



# Lo Spasimo di Sicilia

**L**a pubblicazione sul n. 9/2020 de "L'Aurora" dell'articolo di M. Francesca Alberghina riguardante la tavola dello "Spasimo di Sicilia" esposta nel nostro Museo diocesano, ha riaperto la questione, antica, sull'attribuzione dell'opera. È noto che sul finire degli anni '80 gli studi

sullo Spasimo di padre Giuseppe Sorce, frutto di un lungo e appassionato, lavoro di ricerca e di una attenta lettura storico stilistica dell'opera, imposero all'attenzione degli esperti e dei non esperti d'arte una sua verità sorprendente, che la tavola custodita al museo potesse ragionevolmente essere l'Andata al Calvario di Raffaello, che probabil-

mente non aveva mai abbandonato la Sicilia. Ci fu un acceso dibattito, con argomenti differenti si sostennero posizioni e tesi spesso contrapposte, ma la discussione rimase aperta in attesa di un esame tecnico scientifico che fugasse dubbi e supposizioni. Con una lettera intensa al Vescovo Mons. Russotto, il Sac. Giuseppe Canalella, chiede

**IL MUSEO SI RACCONTA**  
PAGINA  
dopoPAGINA

di proporre all'attenzione dei lettori i risultati degli studi di padre Sorce, e le testimonianze di rinomati storici dell'arte e critici che ne hanno avvalorato le argomentazioni. Per tali ragioni scegliamo di pubblicare in queste pagine ampi stralci per creare nuovi spazi di riflessione.

**Giuseppe Di Vita**

PER MOLTI STUDIOSI QUELLA NISSENA È L'OPERA ORIGINALE

## Anche la firma è di Raffaello

**E**ccellenza, con la presente desidero sottoporre alla sua attenzione un problema che mi sta tanto a cuore. Il numero 9/2020 de "L'Aurora" dedica un'intera pagina a "L'Andata al Calvario", copia nissena dello Spasimo di Sicilia. Quindi si dà per scontato che la tavola che si conserva nel nostro Museo diocesano sia una "copia" e, implicitamente, che l'originale sia la tela che si conserva al Museo del Prado di Madrid.

Questa è la tesi sostenuta da Maria Francesca Alberghina nel suo articolo intitolato significativamente "Il nostro Raffaello". A sostegno della sua tesi fa riferimento allo studio tecnico scientifico e al restauro della nostra tavola eseguito nel 2009 presso il Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro. Da questo studio e dal successivo restauro risulterebbe che «si tratta di una copia fedele fin dalla fase di abbozzo, di più piccole dimensioni (128x92 cm) rispetto all'originale (318x229) ma caratterizzata da esatte proporzioni con esso [...] l'iscrizione R. URBINAS è probabilmente da intendere quale dichiarato riconoscimento di paternità di un modello divenuto universale o volontà del pittore di sottolineare la sua vicinanza alla scuola raffaellesca».

[...] Per quanto riguarda la tela del Prado oggi sono in molti a dubitare della sua autenticità. Anni fa con Vincenzo Sorce visitai il Museo del Prado e ho avuto la possibilità di vedere la grande e bella tela dello Spasimo. La guida spagnola alla quale io chiesi notizie sulla tela di Raffaello che stranamente aveva ignorato, mi rispose testualmente: «Lo Spasimo di Sicilia qui non è mai arrivato». Ovviamente la mia testimonianza ha un valore molto relativo. Ecco perché mi piace citare testimonianze molto più autorevoli. Non so se conosce la monografia di Pierluigi De Vecchi Raffaello pubblicata nel 2002. Un libro di 382 pagine dove vengono trattate approfonditamente tutte le opere di Raffaello, mentre allo Spasimo viene fatto un brevissimo, sfuggente accenno di solo 7-8 righe. Così pure nella collana della Mondadori I grandi Musei del mondo, nel volume dedicato al Museo del Prado vengono de-

scritte opere di Raffaello come La Madonna del pesce e il Ritratto del Cardinale, ma non viene fatto il minimo accenno allo Spasimo. E ancora. Nel mese di marzo di quest'anno [2020] ho letto con molto interesse la pubblicazione della ricercatrice d'arte Maria Emilia Graziani intitolata Lo Spasimo di Sicilia copia o originale? che lei può trovare su internet. Essa mette la nostra tavola tra le tante copie dello Spasimo ma, a conclusione del suo studio così scrive: «Se le mie ipotesi sono valide e la tavola dello Spasimo esposta al Prado non è la stessa uscita dalla bottega di Raffaello, resta comunque alquanto difficile identificare l'eventuale originale, ammesso che esista ancora. Una delle ipotesi percorribili è quella che la tavola sia rimasta in Sicilia in qualche convento, celata ad occhi indiscreti e che in seguito abbia preso altre vie. Solo l'utilizzo di approfondite indagini storiche e diagnostiche sulle copie che presentano certi requisiti, potrebbero contribuire a fare più luce sul mistero di quest'opera. Auspico che la mia ricerca possa costituire un buon materiale per gli studiosi e stimolare un confronto».

Mi chiedo: se l'originale dello Spasimo non è la tela del Prado, da quale parte l'originale deve pur esserci. E allora perché escludere a priori che la tavola di Caltanissetta possa essere l'originale di Raffaello, come sostiene il defunto P. Giuseppe Sorce nelle sue due pubblicazioni sulla nostra tavola?

A sostegno di questa tesi mi piace citare la testimonianza del prof. Franco Ivan Nucciarelli, docente universitario, storico dell'arte, che ha scritto anche alcuni libri tra cui uno su Pinturicchio. Così egli ha definito le tesi di P. Sorce: «Argomentazioni che stanno perfettamente in piedi». Ma a sostegno del pensiero di P. Sorce c'è soprattutto la testimonianza del gesuita tedesco prof. Heinrich Pfeiffer ancora vivente, già docente di arte sacra nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, avendo conseguito il dottorato con una brillante tesi su Raffaello, e critico d'arte di fama mondiale.

Come lei sa egli è venuto a Caltanissetta due volte.

La prima volta, di passaggio a Caltanissetta, fu invitato a vedere nell'incipiente Museo del Seminario il discusso dipinto. Appena lo vide e lo osservò un poco, disse sicuro: «È opera di Raffaello, ma manca della patina finale che Raffaello soleva dare alle opere della sua bottega ed è stata malamente restaurata». Si fece delle diapositive e promise: «Tra un mese ritorno a tenervi su di essa una conferenza». Gli fu data una copia della Scoperta dello Spasimo di Sicilia di P. Sorce.

**Padre Giuseppe Sorce:**  
«Il quadro di Caltanissetta è il capolavoro di Raffaello? Non c'è dubbio, io ne sono sicuro e spero d'averlo dimostrato»

Il 22/03/1988 nel gremio salone dell'Episcopio così esordisce: «La tavola dello Spasimo di Caltanissetta rappresenta l'opera più importante di questo Museo e diventerà, assieme al Caravaggio di Messina, il quadro più importante della Sicilia». Fa l'analisi del quadro e afferma: «Questa è l'iconografia originaria di Raffaello, non conosciuta in tutti questi dettagli che la rendono la meraviglia della Sicilia». Sottolinea l'importanza della incisione di Agostino Veneziano datata 1517, «perfettamente corrispondente al dipinto di Caltanissetta e non a quello di Madrid, come scritto bene da P. Sorce». Si ferma anche sulla firma autentica di Raffaello e ne rivela la conferma con i quasi invisibili «triangolini aperti presenti, come afferma P. Sorce, anche nel bracciale della Fornarina e nello spozializio della Vergine in Milano, Pinacoteca di Brera».

Conclude con la seguente domanda: «Il quadro di Caltanissetta è il capolavoro di Raffaello? Non c'è dubbio, io ne sono sicuro e spero d'averlo dimostrato».

[...] Pfeiffer tornò a Caltanissetta il 20 novembre 2012 per tenere la promozione dell'Anno Accademico dell'Istituto Teologico "Mons. G. Gutta-



dauro», trattando il seguente tema: Lo Spasimo di Sicilia. Critica testuale di una tavola raffaelliana. Purtroppo non ha lasciato testo scritto e non è stato possibile ricavare il contenuto della conferenza dalla registrazione perché poco decifrabile. Comunque grossomodo ha ripetuto e ribadito quanto già detto nella sua prima venuta, ma esprimendo una critica pesantissima sul restauro fatto che, a suo giudizio, avrebbe danneggiato gravemente la tavola. Ma mi sembra importante riferire anche quanto Pfeiffer aveva scritto in una sua lettera, di cui allego fotocopia, inviata a P. Sorce il 7/05/1998, dieci anni dopo la sua prima venuta. Dice testualmente: «Io sono convinto che a Caltanissetta vi è conservato l'originale dello Spasimo di Sicilia, benché non ben restaurato. La difficoltà del suo libro consiste in questo fatto, che lei può chiaramente escludere che il quadro del Prado sia l'originale, ma con tutti i suoi argomenti può dire solo che la versione di Caltanissetta è tanto vicina all'originale che non si può escludere che essa lo sia in realtà. Il resto è solo un giudizio sulla qualità maestrale del quadro, e in questo giudizio i critici possono e vogliono essere in disaccordo. Allora si dovrebbe

affidare il quadro all'Istituto Centrale di Restauro. Loro dovrebbero accertare se la composizione dei pigmenti corrisponde a quella usuale nella bottega di Raffaello, ma tutto questo è opera di chimici e laboratori specializzati di cui né lei né io disponiamo. Ripeto che io personalmente sono convinto che la tavola di Caltanissetta è l'opera di Raffaello». In verità era questo che si auspicava P. Sorce quando pubblicò il suo primo scritto La scoperta dello Spasimo di Sicilia. Infatti nel risvolto della copertina si legge: «Certamente l'opera apre la via a verifiche tecnico-scientifiche da effettuare» [...] in un suo scritto sullo Spasimo intitolato Esposizione narrativa storica e chiarificatrice: «la verità storica conseguita ha bisogno di una conferma scientifica».

Eccellenza. Le chiedo: La testimonianza del Pfeiffer non pensa meriti una qualche considerazione? Non le pare opportuno far luce sul mistero di quest'opera facendo effettuare le necessarie verifiche tecnico-scientifiche e un nuovo restauro a Roma, come suggerito da Pfeiffer? La saluto cordialmente e chiedo la Sua benedizione.

**Giuseppe Canalella**

# P. Sorce: «È autentico»

SI IMPONE UNA NUOVA CAMPAGNA DI INDAGINE CONOSCITIVA

**L**o Spasimo di Sicilia di Raffaello è un'opera straordinaria, tanto apprezzata da ispirare molteplici artisti che produssero numerose copie nel territorio italiano ed anche spagnolo.

In questo ambito va inserito il dipinto nisseno che per molti anni ipotesi e leggende hanno tramandato come opera originale di Raffaello Sanzio, indicando quella esposta al Prado come una copia eseguita appositamente per essere consegnata in Spagna.

Parecchi autori e studiosi si sono appassionati al caso nisseno, tra questi possiamo citare Crisostomo Nucera (Servizio Beni Storico-Artistici di Caltanissetta, La Repubblica 31.03.2010), che testualmente afferma: «La tavola nissena misura 128 centimetri per 92, quella del Prado 318 centimetri per 229. Non ha senso pensare alla realizzazione di una copia, viste le misure totalmente differenti. Inoltre l'iscrizione con la firma potrebbe essere stata apposta magari da un aiuto della bottega, quasi un marchio di garanzia, nel senso che l'opera potrebbe essere stata realizzata sotto la supervisione del grande pittore».

Anche la Dott.ssa Rosalba Parvini (Servizio Beni Storico-Artistici di Caltanissetta, La Repubblica 31.03.2010), osservando la tecnica esecutiva, annota che «Il Maestro costruisce le sue immagini con una più rigorosa osservanza del disegno di tradizione fiorentina, mentre le figure della tavola nissena sono costruite con tocchi di pennello secondo uno stile che si svilupperà nell'area meridionale con Polidoro da Caravaggio e i suoi seguaci, cosa che fa propendere per una datazione intorno alla seconda metà del XVI secolo».

Di contro padre Giuseppe Sorce argomenta prima nel testo La sco-

perta dello Spasimo di Sicilia edito Sciascia del 1985, poi nel testo Autenticità dello Spasimo di Sicilia a Caltanissetta edito nel 1998 dalla Lussografica, l'autenticità dello Spasimo di Caltanissetta.

Lo storico dell'arte Heinrich Pfeiffer appoggia la teoria di padre Sorce mettendo in luce le tante differenze riscontrate tra le opere di Caltanissetta e Madrid, quali ad esempio: le firme sui due dipinti e le differenze compositive tra quella di Madrid, meno plastica, rispetto a quella nissena, peculiare per finezza e colori. Infine, descrive i tanti particolari «raffaelliani» a favore del dipinto del Seminario, e conclude che il dipinto nisseno è proprio realizzato da Raffaello, mentre lo "Spasimo" che si trova al Prado di Madrid sarebbe una copia.

A ricordare le dispute sull'argomento, è stato don Giuseppe Anzalone prefetto degli studi dell'Istituto «Guttadauro» che ha richiamato inoltre gli studi coordinati dalla Soprintendenza nissena qualche anno fa. Questi hanno confermato il periodo di esecuzione nel XVI secolo, attribuendo però l'opera a seguaci di Raffaello quale ad esempio Polidoro da Caravaggio. Purtroppo in questa circostanza è necessario superare le dispute sull'attribuzione del dipinto e considerare il manufatto nella sua unica accezione di opera del XVI secolo, tra le poche custodite nel Museo Diocesano di Caltanissetta.



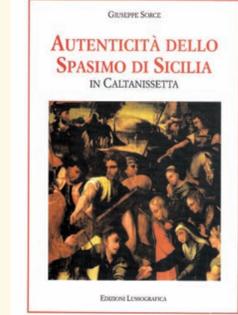
Fig. 1  
Raffaello a Caltanissetta o a Madrid?  
Il titolo di un saggio di padre Sorce che è stato tradotto in italiano da un editore di Caltanissetta.

**Lo Spasimo dei misteri**

Lo Spasimo nisseno ha sicuramente subito delle vicende conservative travagliate, in seguito alla bassa considerazione scaturita dalla classificazione di "copia", intesa in senso platonico, come tentativo d'imitazione di un originale dalle qualità estetiche incommensurabili. Ma non bisogna dimenticare che nella classicità il mezzo della copia è stato il solo veicolo delle immagini; di fatti le copie hanno per l'arte greco-romana una speciale importanza poiché sostituiti. Le moderne restituzioni estetiche di opere ormai perdute si basano proprio sull'antico principio di sostituzione. Così nel 2020, per il cinquecentesimo anniversario della morte di Raffaello, è stato ideato da Vittorio Garbi, un importante intervento di recupero che assembla l'originale altare in marmo del perduto Spasimo di Sicilia che, dopo alterne vicende, fu smontato e dimenticato a Villa San Cataldo, a Bagheria. La storica dell'arte Maria Antonietta Spadaro, 35 anni fa, ha segnalato il ritrovamento dell'altare che, come già accennato, accolse il dipinto, fino alla nota vicenda dell'espatrio verso la terra spagnola. Oggi la ricostruzione mostra al centro dell'altare la riproduzione su tavola dello Spasimo di Madrid realizzato su tavola da Factum Arte di Adam Lowe.

L'opera nissena che raffigura lo Spasimo di Sicilia è di medio formato e dipinta su tavola composta da due assi di larghezza differente che, come ci tramandano notizie orali, sono realizzate da un legno africano. Lo spessore della tavola è mediamente di circa un centimetro, probabilmente assottigliata per apporre sul verso una parchettatura alla fiorentina. La superficie lignea è ricoperta da uno strato preparatorio di esiguo spessore, di colore chiaro su cui è stesa una pittura ad olio.

Nel 2010 il dipinto è stato oggetto di una campagna di indagine multispettrale, condotta dal Centro



Regionale per la progettazione ed il Restauro di Palermo, che non ha rivelato la presenza di un disegno preparatorio con materiali visibili all'infrarosso né ha paleostato incisioni o ripensamenti, piuttosto ha definito una tavolozza figlia del suo tempo ed anche dei colori moderni probabilmente attribuibili all'intervento di restauro del 1984. Oltre al suddetto studio non è stata rintracciata nessun'altra indagine scientifica realizzata a scopo conoscitivo.

Oggi il dipinto versa in uno stato di conservazione mediocre nonostante l'intervento di restauro realizzato nel 1984. Anche in questo caso, gli studi condotti da padre Giuseppe Sorce e pubblicati nel 1985 ci riferiscono con dovizia di particolari sulla metodologia e i materiali utilizzati. In seguito al restauro il dipinto è stato esposto nella Sala del Museo Diocesano e ad oggi mostra diverse morfologie di degrado di media e di grave entità a carico sia del supporto, sia degli strati pittorici. Quindi al fine di definire e arrestare le cause di degrado e verificare l'idoneità delle condizioni museali è necessario realizzare una campagna d'indagine che permetta la raccolta dei dati sensibili per mezzo di diversi sistemi, quali la schedatura conservativa, il monitoraggio fisico (valori termo-igrometrici), chimico (valori inquinanti) e biologico (trappole entomologiche). Attribuendo così il giusto valore ad un'opera che - figlia del suo tempo - è oggi patrimonio della nostra storia locale.

**Belinda Giambra**

«SULL'OPERA ALEGGIA UN'AUREA DI MISTERO CHE ANCORA AFFASCINA E APPASSIONA»

## Fantasma o realtà?

**C**'è una cosa certa nella narrazione dell'Andata al Calvario - capolavoro noto anche come Spasimo di Sicilia - di Raffaello: la sua storia fitta di peripezie, capovolgimenti, colpi di scena che ne sconvolgono la vita trascinandosi dietro una scia di misteri.

Ricostruirne la vicenda attraverso le fonti è come svolgere un'indagine faticosa e suggestiva che quasi ad ogni snodo pone degli interrogativi assumendo i connotati di un giallo.

Tutto ha inizio quando nel 1506, il giureconsulto palermitano Jacopo Basilio dona con atto notarile ai monaci benedettini della Congregazione di Santa Maria di Monte Oliveto, da poco giunti a Palermo, alcuni possedimenti con l'obbligo di costruirvi una chiesa e un monastero dedicati a Santa Maria dello Spasimo, in memoria della defunta consorte, particolarmente devota al dolore della

Vergine di fronte al Figlio che cade sotto il peso della croce lungo la salita al Calvario.

Nel 1516, portati a termine i lavori della chiesa, Basilico dà incarico ad Antonello Gagini - una delle personalità di maggior rilievo nel panorama artistico della scultura siciliana rinascimentale - di realizzare una maestosa cornice in marmo sopra l'altare della cappella di famiglia, destinata ad accogliere la tavola rappresentante lo Spasimo commissionata a Raffaello da Urbino, l'artista più celebre del tempo.

Il 1517, l'anno in cui la tavola fu realizzata, segna l'esordio di una storia avventurosa.

Secondo il racconto di Giorgio Vasari nelle sue Vite, la nave che trasportava la grande tavola fece naufragio causando la morte della maggior parte dei marinai; solo la cassa con l'opera rimase integra, sospinta dai flutti verso Genova dove fu tratta in salvo e da dove, per intervento del



pontefice Leone X, giunse infine a Palermo.

A Palermo il dipinto conosce una enorme fortuna, sancita dal grande altare marmoreo e dal gran numero di copie che ne furono realizzate, ma non altrettanto fortunata fu la sua vicenda successiva.

La tavola rimane in S. Maria dello Spasimo fino al 1573, anno in cui i monaci del Monte Oliveto si trasferirono nella Chiesa di Santo Spirito detta "del Vespro", portando con sé l'altare e il dipinto.

Nel 1661, grazie a un reciproco e tacito scambio di favori e interessi, tra il

viceré di Sicilia Ferdinando d'Ayala, e l'abate del monastero, padre Clemente Staropoli, in affitto con i monaci, viene ceduta a Filippo IV di Spagna.

Rimpiazzata da una copia, la tavola intraprende il suo viaggio verso il Real Alcázar di Madrid.

La vicenda dello Spasimo non è comunque ancora conclusa: predata insieme ad altre innumerevoli opere del patrimonio artistico europeo durante le spoliazioni napoleoniche - surrettiziamente legittimate tra le clausole degli armistizi e dei trattati di pace conclusi con le potenze sottomesse - fu portato a Parigi, dove rimase alcuni anni, trasportato da tavola su tela.

Solo dopo la sconfitta di Napoleone rientrerà in Spagna per approdare infine al Museo del Prado, dove l'opera risulta inventariata nel Catalogo di Luis Eusebi del 1821.

Continua però ad aleggiare intorno allo Spasimo un'aura di mistero che ancora adesso affascina e appassiona, e anima la discussione tra quanti sostengono che non abbia mai abbandonato la Sicilia e mettono in dubbio l'autenticità della tela custodita al Prado.

Pirandellianamente, "fantasma o realtà?".

**Angela Giunta**